

COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XLV.

SEDUTA DI VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo:		
PRESIDENTE	441	
Proposta di legge (Rinvio della discussione):		
CARONIA ed altri Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del centro internazionale radio-medico (C. I. R. M.) (Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato). (425-B)	441	
PRESIDENTE	441, 442	
TERRANOVA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	442	
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		
Norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas (1146)	442	
PRESIDENTE	442, 443	
REPOSSI, <i>Relatore</i>	442	
FALETTI	442	
SCALIA	443	
VENEGONI	443	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	443	
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):		
Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro. (1072)	443	
PRESIDENTE	443, 450, 451	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	443, 450	
PENAZZATO	444	

	PAG.
GITTI	445
VENEGONI	445
LIZZADRI	446
BUTTÈ	447
RUBINACCI	447
DI VITTORIO	448
CERAVOLO	449
GUI	449
CACCIATORE	449

La seduta comincia alle 9,15.

REPOSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(E approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Pastore.

Rinvio della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caronia ed altri: Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C. I. R. M.) (Modificata dalla XI Commissione permanente del Senato). (425-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Caronia ed altri « Contributo annuo di lire 16.180.000 a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) ».

TERRANOVA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Prego la Commissione di voler concedere un breve rinvio per consentire al Ministro Tambromi di esporre personalmente il punto di vista del Ministero sulla modifica apportata dal Senato alla proposta di legge.

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta la discussione di questo provvedimento, già approvato dalla nostra Commissione e successivamente modificato dalla XI Commissione del Senato.

Discussione del disegno di legge: Norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas. (1146).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas ».

Prego il relatore, onorevole Repossi, di riferire su questo disegno di legge.

REPOSSI, *Relatore*. Si tratta di un provvedimento piuttosto complesso che prevede un nuovo e più favorevole trattamento previdenziale per questa categoria di lavoratori. Per ben valutare la portata del disegno di legge in esame, occorre rifarsi alla vicenda degli accordi susseguitisi fra datori di lavoro e prestatori d'opera dal 1929 in poi. In quell'anno le parti costituirono un Istituto di previdenza, denominato « Previdenza-gas » allo scopo di garantire un trattamento di pensione superiore a quello previsto, allora, dalla assicurazione obbligatoria. In un secondo tempo, venne chiesto al Ministero del lavoro il riconoscimento del fondo accantonato come sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria. Il Ministero non acconsentì, ritenendo che, così come era stato costituito, il fondo avrebbe dovuto intendersi non sostitutivo ma integrativo dell'assicurazione obbligatoria. Rimase pertanto l'obbligo dell'assicurazione generale e il fondo stesso venne esercito in forma privata. Giunti al 1946, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali chiesero nuovamente di poter istituire, come fondo sostitutivo obbligatorio, il fondo speciale per i lavoratori dipendenti dalle aziende del gas. Le discussioni in sede sindacale e con l'intervento anche del Ministero del lavoro si sono protratte per qualche anno, finché è stato raggiunto un accordo in base al quale sono state fissate tutte le norme del nuovo fondo di previdenza, che, veramente, dovrebbe garantire un trattamento di quiescenza superiore a quello normale.

Una sola manchevolezza si è manifestata. per obiezioni sollevate, pare, dal Ministero del tesoro, nel disegno di legge è stata omessa la parte riguardante l'assistenza di malattia. A questo proposito, pertanto, presenterò un articolo aggiuntivo.

Tuttavia, a questo punto, e nonostante l'accordo raggiunto fra le parti, una di queste si è fatta nuovamente avanti con un memoriale nel quale espone delle pretese di modifica, che però non ritengo possano essere prese in considerazione. prima di tutto perché, secondo me, non è lecito modificare ciò che di comune accordo è stato concertato fra le parti in causa; in secondo luogo, poi, perché non si può dar vita ad un sistema che potrebbe essere preso per principio anche in futuro, in altre occasioni del genere.

Salvo la modifica a cui già ho accennato, sono, pertanto, favorevole alla approvazione, senza modificazioni, del testo in esame.

PRESIDENTE. Interviene alla seduta per esprimere oralmente il parere della X Commissione (Industria) il collega onorevole Faletti. Prima di aprire la discussione generale gli do la parola affinché esprima detto parere.

FALETTI. Illustrero brevemente i punti fondamentali della relazione da me fatta alla Commissione industria, che, all'unanimità, ha espresso parere favorevole sul disegno di legge in discussione.

Dopo qualche perplessità sulla opportunità di accedere a provvedimenti sul genere di quello in esame, tendenti a creare per alcune categorie, nel campo della previdenza, situazioni di privilegio rispetto a quelle stabilite per la generalità dei lavoratori italiani, ritenuto che nel campo specifico, esistendo già una situazione di fatto, sarebbe assolutamente impossibile disconoscere un diritto che si protrae dal 1946, ho espresso parere favorevole al disegno di legge in esame. Naturalmente, come relatore per il parere, essendo il disegno di legge in oggetto la risultante di un accordo raggiunto dalle parti dopo lunghe e difficili discussioni effettuate sotto l'alta e diligente sorveglianza del Ministero del lavoro, ho espresso l'opinione che il Parlamento non avrebbe dovuto intervenire apportando modifiche sostanziali. Infatti, a norma della Costituzione, la regolamentazione dei rapporti di lavoro è demandata direttamente alla competenza delle organizzazioni sindacali, ed è ovvio che il trattamento di previdenza di cui trattasi è una delle fondamentali regolamentazioni del rapporto di lavoro. Pertanto, se per ragioni di equità e di

giustizia, o per altre ragioni di carattere generale, il Parlamento dovesse ritenere necessario il suo intervento per apportare modifiche alle pattuizioni stabilite dalle parti, penso che il progetto dovrebbe prima essere rimandato alle parti stesse perché lo discutano *ex novo*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SCALIA. Il principio di non dovere innovare quello che è stato concordato fra le parti mi sembra giusto e logico. Tuttavia, e qui sta il punto, sarebbe molto opportuno, prima di prendere una qualsiasi decisione, che si potessero accertare alcuni dati di fatto: in quale clima e in quale periodo è stato stipulato l'accordo e quali sono le complesse circostanze che non tornano completamente a favore del lavoratore. È chiaro, infatti, che molte cose sarebbero state certamente diverse se i rappresentanti delle parti avessero potuto esprimersi in un clima di maggiore libertà per cui forse, oggi, non sarebbe necessario ricorrere a modifiche di sorta. Penso pertanto che sia bene aderire in parte alla tesi di una riesame del testo. In tal senso proporrei di pregare il Ministro di convocare le parti per consultarle di nuovo e valutare meglio le obiezioni che sono state sollevate.

È vero che non si può accettare, in linea di principio, l'opinione che non si possa introdurre qualche modifica quando già sia stato raggiunto un accordo, ma è anche vero che sarebbe bene che il Governo si preoccupasse di entrare nel merito della questione per giudicare equamente sulla opportunità o meno di prendere in considerazione le modifiche che sono state proposte. nel caso in cui venissero accertate sufficienti ragioni a favore dell'accoglimento di esse provvederemo a modificare il testo, in caso contrario siamo sempre in tempo ad approvare il testo attuale.

VENEGONI. Già altre volte ci siamo trovati di fronte a situazioni di questo genere e non abbiamo mai accettato, in modo rigido, il principio che un accordo sindacale debba limitare la nostra potestà di legislatori, anche trattandosi di argomenti che potevano essere già stati discussi e trattati in sede sindacale. Aderisco tuttavia alla proposta di sospendere la discussione per riprenderla quando il Ministro del lavoro avrà ascoltato i rappresentanti delle parti interessate.

VIGORELLI. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo. Assicuro la Commissione che provvederò a convocare

le parti e, successivamente, riferirò sull'esito dei colloqui.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che la discussione è rinviata ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro. (1072).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge. « Modifiche al regio decreto-legge 15 marzo 1923, n. 692, sulla limitazione dell'orario di lavoro ».

Per completare l'illustrazione del provvedimento, da me precedentemente fatta, interviene all'odierna seduta il Ministro del lavoro, onorevole Vigorelli.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ringrazio, innanzi tutto, i colleghi della XI Commissione, per l'interesse dimostrato verso il disegno di legge attualmente in esame, motivato dalla necessità di procurare i mezzi per la lotta contro la disoccupazione. Ringrazio, soprattutto, per la sua appassionata relazione, il Presidente Rapelli.

Certo, questo importantissimo problema dovrebbe venire affrontato e risolto con un più vasto provvedimento, ma purtroppo occorrerà ancora del tempo. Ecco perché il disegno di legge in esame non deve essere considerato come a se stante. Esso non è che uno dei tanti mezzi che si vogliono apprestare per ottenere, senza mutamenti radicali, un immediato, se pur limitato, vantaggio nel campo dell'occupazione dei lavoratori, problema, questo, vastissimo, che interessa ovviamente l'azione di tutto il Governo ed esige provvedimenti di ben altra portata, a carattere economico-finanziario-industriale-mercantile. Il provvedimento in esame ha dunque una importanza limitata ad un particolare settore.

Il regio decreto-legge 15 marzo 1923, numero 692, prevede la possibilità, per le aziende, di attuare un periodo di lavoro straordinario; oggi, però, specialmente nel settore industriale, il ricorso al lavoro straordinario è diventato attuale, per cui vengono superate di parecchio le 12 ore settimanali consentite dall'articolo 5 del decreto-legge citato. È chiaro che le aziende hanno tutto l'interesse ad abbondare nel lavoro straordinario, e questo per due motivi: primo per il grande ri-

sparmio di spese generali, in quanto non debbono ricorrere all'assunzione di altro personale con conseguente aggravio di oneri sociali; secondo, perché, in caso di contrazione della produzione, esse non si trovano nella condizione di mantenere personale eccessivo ed inutile senza poterlo licenziare. D'altronde, una volta ammesso il principio del lavoro straordinario, è chiaro che non ci si possa facilmente mantenere nei limiti dovuti, ma si cada negli abusi. È stato detto, e a ragione, che a Torino, ad esempio, si effettuano nel complesso industriale della Fiat oltre 400 mila ore straordinarie al mese e in quello della Lancia oltre 60 mila. Secondo me il lavoro straordinario, così come viene attualmente effettuato, dovrebbe essere completamente abolito.

Il provvedimento in esame non fa — tuttavia — divieto assoluto di ricorso al lavoro straordinario, al lavoro fatto, cioè, in ore eccedenti il normale orario. Tende, soltanto, a disciplinarlo. In tal modo, fatti i debiti calcoli e tenendo conto delle possibili necessità di lavoro straordinario, si può prevedere che almeno centomila lavoratori potranno trovare occupazione. Il provvedimento, pertanto, merita tutta l'attenzione della Commissione.

D'altra parte, bisogna tenere presente anche che la determinazione dell'orario giornaliero di lavoro si basa su principi fisiologici, intesi a salvaguardare l'integrità fisica del lavoratore, e che con il superamento di un determinato numero di ore si va incontro, fatalmente, ad infortuni sul lavoro. Infatti gran parte di questi si verificano proprio durante le ore che si aggiungono a quelle normali. Pertanto, pur tenendo conto delle ragioni di carattere transitorio che talvolta rendono impossibile il divieto del ricorso al lavoro straordinario, si è inteso regolarlo con estremo rigore, dando mandato all'Ispettorato del lavoro di accertare la esistenza effettiva di questa necessità e di commisurare il volume delle ore straordinarie a quelle che sono le effettive necessità contingenti.

Questo è anche il principio sancito nella Convenzione di Washington del 1919, in base alla quale il lavoro straordinario è ammesso solo quando lo richiedano le esigenze della produzione. E altrettanto stabilisce lo stesso regio decreto-legge 29 maggio 1937, che autorizza il datore di lavoro a ricorrere al lavoro straordinario soltanto quando non è possibile reclutare nuovo personale. Più esplicita ancora, poi, è la disposizione dell'articolo 12 del contratto collettivo per i metal-

meccanici, nella quale è previsto che il lavoro straordinario deve avere carattere eccezionale.

Da parte della Commissione sono state fatte, precedentemente, delle obiezioni, tutte importanti ma che esulano dal modesto quadro nel quale dovrebbe operare il provvedimento in esame. Alcune di esse hanno attirato la mia attenzione: tuttavia, pur dichiarandomi d'accordo, debbo far rilevare che è nostro intendimento giungere, attraverso una serie di provvedimenti, ad un risultato definitivo per eliminare artificiosi ed ingiusti ostacoli a concrete possibilità di lavoro.

L'onorevole Rapelli, nella sua relazione, accennò anche alla meccanizzazione del lavoro che, già in atto, dovrebbe condurre inevitabilmente ad una riduzione della mano d'opera nelle fabbriche; per cui il lavoro straordinario dovrebbe cessare automaticamente. È vermente nelle speranze di tutti che la meccanizzazione consenta una riduzione di lavoro per tutti. Ma non dobbiamo confondere il lavoro straordinario con quello normale.

Concludendo, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sulla portata precisa di questo provvedimento che, ripeto, non è definitivo o isolato ma è collegato o da collegare ad un più ampio sistema in via di attuazione, inteso a combattere la disoccupazione nel nostro paese, ed anche ad ottenere la repressione degli infortuni nelle fabbriche. Considerati questi punti di vista, mi pare che non si possano sollevare importanti obiezioni.

PENAZZATO. Non occorre che io ricordi agli onorevoli colleghi, esperti in materia sindacale, quante volte nel corso di vari dibattiti sia stata esposta la esigenza di intervenire in qualche modo per comprimere, se non proprio eliminare, il fenomeno del lavoro straordinario, fenomeno che urta, in genere, la coscienza dell'opinione pubblica e, in particolare, quella dei disoccupati. È, a dir poco, strano che, mentre esiste impellente necessità di lavoro per milioni di lavoratori disoccupati, debbano esserci delle industrie, anche di notevoli dimensioni, che quasi come regola generale fanno compiere alle proprie maestranze parecchie e parecchie ore mensili di straordinario. È una cosa, oltretutto, in contraddizione con il concetto stesso del lavoro straordinario, il quale, secondo la legge vigente e secondo l'etica sociale, dovrebbe essere ammesso solo nei casi in cui non si può provvedere ordinariamente.

Mi pare, quindi, giusto e legittimo che si cominci finalmente ad esaminare la questione

in maniera ampia ed efficace. Noi ci troviamo di fronte al fenomeno delle grandi aziende le quali registrano in continuazione decine di migliaia, se non centinaia di migliaia, di ore straordinarie, che — se non fossero fatte — garantirebbero il lavoro ordinario a tanti e tanti operai. E proprio perché si tratta di grandi aziende mi pare logico che non si possa parlare di un lavoro di eccezionalità, tale da non poter essere previsto né regolato in maniera diversa.

Fino ad oggi, già si è cercato di fare qualche cosa, ma, evidentemente, i provvedimenti presi hanno avuto un significato puramente indicativo. Ecco, quindi, che il disegno di legge sottoposto oggi all'esame della Commissione può rappresentare un primo efficace strumento per la limitazione effettiva del lavoro straordinario e per una più ampia occupazione dei lavoratori. Certamente il problema è assai vasto e complesso, ed è difficile vederlo nel suo insieme ed esaminare i molteplici aspetti sociali che vi sono collegati, in modo da stabilire una regolamentazione efficace. Molti lavoratori, anche perché non hanno un salario sufficiente, favoriscono essi stessi il datore di lavoro. Questo avviene specialmente nelle aziende più piccole dove è quasi impossibile arrivare a distinguere il lavoro eccezionale da quello ordinario. Ad ogni modo, io penso che il disegno di legge, anche se non risolve interamente il problema, serva a creare il clima adatto per l'affermazione del principio di solidarietà fra i lavoratori. È vero che per molte categorie il trattamento economico praticato ai lavoratori non è quale sarebbe desiderato per i bisogni della loro vita, ma non si può anteporre il problema di un miglioramento degli emolumenti di coloro che lavorano a quello riguardante l'occupazione dei disoccupati. Per quanto si possa avere appena una fiducia astratta nella creazione di nuovi climi e nuovi rapporti di lavoro, io credo tuttavia che il disegno di legge possa trovare fra i lavoratori stessi della simpatia. La gradualità dell'aumento delle spese per le categorie occupate deve essere tecnicamente e costantemente collegata al più grande e più importante problema della elargizione del lavoro. Sono pertanto d'accordo sulla necessità di sperimentare tale norma, onde poi apportare tutte quelle eventuali modifiche che l'esperienza facilmente potrà suggerire. Potrebbe verificarsi anche il caso che le imprese trovino modo di far apparire il ricorso al lavoro straordinario in misura notevolmente inferiore a quella effettiva, e ciò specialmente nelle aziende di minore am-

piezza. Ma non sarà possibile che lo facciano sempre, per consuetudine, ed il problema allora sarà almeno in parte risolto, anche perché è auspicabile una maggiore funzionalità degli organi dell'Ispettorato del lavoro unita ad una più efficace collaborazione delle organizzazioni sindacali.

L'efficacia, comunque, del disegno di legge si manifesterà soprattutto nelle grandi aziende dove il problema prende una incidenza notevole.

Naturalmente, occorrerà una notevole preparazione da parte degli ispettori ed una conoscenza efficace dell'attività produttiva delle diverse aziende, in modo da esaminare il problema della occupazione della mano d'opera non solo dal punto di vista del lavoro straordinario che è stato ed è fatto. Io penso che se, in un primo momento, gli industriali e i datori di lavoro in genere, preferiranno correre il rischio di pagare delle multe piuttosto che ottemperare all'obbligo dell'assunzione del personale necessario, a lungo andare anche questa loro errata comprensione delle esigenze dei lavoratori si placherà e si modificherà nel senso dovuto.

GITTI. Noi ci troviamo di fronte a due tipi di orari straordinari per cui ritengo che sarà senz'altro necessario preparare adeguatamente gli ispettori del lavoro per le ispezioni specifiche da farsi. Il primo tipo di lavoro straordinario è quello al quale si ricorre nel periodo in cui l'azienda si appresta ad una determinata lavorazione eccezionale, che non ha carattere continuo; il secondo riguarda la mano d'opera non specializzata ed è quello che viene effettuato per le lavorazioni in serie da parte di operai che, entrati nell'azienda con mansioni diverse, con un po' di buona volontà si mettono in grado di compiere determinati lavori. Questo è il genere di lavoro straordinario che, soprattutto, deve preoccupare e che va prendendo proporzioni enormi, per cui se si interverrà con efficacia, si può essere certi di riuscire a sanare, per lo meno per buona parte, la piaga della disoccupazione.

Il provvedimento dovrebbe pertanto tendere a realizzare questo obiettivo, poiché, altrimenti, un'azione condotta soprattutto nel campo degli operai specializzati, qualificati, non raggiungerebbe il risultato prefisso.

VENEGONI. Se dobbiamo giudicare l'efficacia del provvedimento sottoposto al nostro esame dobbiamo tenere presenti le cause della situazione che si è andata creando, situazione certamente molto seria in quanto la maggior parte delle aziende ha ormai preso la

consuetudine di prolungare normalmente gli orari di lavoro. È quasi un controsenso parlare di lavoro straordinario. Oltre tutto, il fatto costituisce una vera infrazione alle norme che stabiliscono i limiti di orario. Non solo, ma ci sono anche alcuni operai, già occupati in grandi aziende, che finito il loro normale lavoro, vanno a prestare alcune ore di servizio in altre piccole o medie aziende. Le cause che hanno provocato il dilagare di questo sistema, veramente preoccupante, sono molteplici. Innanzi tutto, la causa fondamentale è da ricercarsi nell'interesse notevole che ha l'imprenditore a far prolungare l'orario di lavoro, dato che in genere le ore straordinarie vengono a costare molto meno di quelle normali. Anche per quegli industriali che rispettano integralmente i contratti di lavoro e applicano le percentuali di maggiorazione sulla paga base; anche per essi, esiste un notevole interesse ad incrementare l'aumento dell'orario di lavoro, per cui, se noi dovessimo in questa sede affrontare a fondo il problema, il primo provvedimento che suggerirei sarebbe quello di rendere più oneroso l'orario straordinario. Questo sarebbe un provvedimento molto efficace, che tuttavia non viene neppure accennato nel disegno di legge.

Altra ragione che favorisce il dilagare del lavoro straordinario è quella della minaccia di licenziamento attuata nei confronti di quegli operai che si dimostrano neghittosi verso il prolungamento dell'orario normale. Altra ragione ancora, non meno importante, è l'insufficienza dei salari: in molti centri industriali esistono situazioni tali per cui i lavoratori, con la normale retribuzione, non possono garantire l'esistenza normale, modesta, delle loro famiglie e quindi hanno essi stessi lo stimolo a prolungare l'orario di lavoro o ad andare ad effettuare delle ore straordinarie in altre aziende.

Considerate queste ragioni, molto serie in verità, è facile capire come il disegno di legge in esame non sia sufficiente a sanare efficacemente il problema. E non ci si può illudere che, al riguardo, i provvedimenti che si vogliono stabilire e l'organizzazione stessa dell'Ispettorato del lavoro riescano a fare alcunché di veramente utile. L'Ispettorato del lavoro è già sovraccarico di compiti per cui, a mio avviso, non potrà offrire risultati soddisfacenti; soprattutto perché le aziende non possono essere visitate che di quando in quando.

Occorre, quindi, la collaborazione degli stessi lavoratori, dei loro organismi di fabbrica, dei sindacati; altrimenti è vano pen-

sare di mutare seriamente l'attuale situazione. Soltanto creando nei lavoratori un interesse vivo ed una coscienza sociale che li persuada a resistere alle tendenze padronali, soltanto facendo sì che sussista anche dall'esterno della fabbrica, la possibilità da parte dei sindacati di intervenire, collaborando con gli organi ministeriali per l'applicazione delle leggi in vigore; soltanto così potremo sperare di ottenere qualche risultato.

Ecco quello che si deve fare: esaminare meglio le norme già in vigore, vedere in base ad esse quello che è stato fatto e quello che invece è stato trascurato; porre una limitazione maggiore al lavoro straordinario, determinando in maniera più rigida e precisa la definizione stessa del carattere straordinario del lavoro e studiando il modo di renderlo il più oneroso possibile affinché gli imprenditori non siano incoraggiati a ricorrervi; preoccuparsi infine, di garantire la possibilità dell'intervento autorevole del sindacato in collaborazione con gli organismi governativi onde regolare il lavoro straordinario proprio con l'intervento di sanzioni opportune.

In tal modo il disegno di legge potrebbe riuscire veramente utile, esso non raggiungerebbe soltanto l'effetto di diminuire la sproporzione fra la categoria dei lavoratori occupati e quella dei disoccupati, ma anche l'altro di proteggere l'integrità dei lavoratori. L'aumento degli infortuni nelle fabbriche è infatti chiaramente connesso all'eccessivo prolungamento dell'orario di lavoro.

Per le ragioni che ho esposto noi dovremmo, pertanto, esaminare a fondo questo complesso problema onde proporre adeguate soluzioni.

LIZZADRI. Molti argomenti che mi ero proposto di trattare sono stati svolti dai colleghi che mi hanno preceduto. Dirò quindi solo poche cose. La relazione al disegno di legge parte da alcune premesse e mette in evidenza tutti gli inconvenienti del lavoro straordinario; però non arriva alle conclusioni che legittimamente le premesse segnalate farebbero sperare. A me pare che nella realtà si arrivi a concludere ben poca cosa. Il provvedimento prevede infatti la possibilità di un severo controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro, ma il Ministro sa bene che durante la discussione del bilancio del Ministero del lavoro noi abbiamo chiesto il rafforzamento di questo organo per l'importanza della sua funzionalità, ma che ci è stata prospettata la impossibilità di provvedere al riguardo. Ci sono delle aziende che sono visitate solo ogni anno, o anche ogni due anni. Questo disegno

di legge, pertanto, dovrebbe essere abbinato con un altro a carattere fiscale inteso a trovare i fondi per aumentare le file dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro, il quale altrimenti non potrà assolutamente fare più di quello che già fa, e cioè non potrà fare niente.

Ad esempio, esiste già una legge che limita lo straordinario, ma il controllo non viene sufficientemente esercitato. Noi rendiamo omaggio all'Ispettorato del lavoro per i servizi che rende alla collettività, sia pure con la limitatezza di mezzi di cui dispone, dobbiamo però riconoscere che continuano le violazioni della legge da parte di molte ditte senza che, per esse, vengano presi provvedimenti. Cosa vogliamo fare allora? È difficile ottenere che le cose vadano meglio, sia pure con le restrizioni proposte, perché in effetti manca l'organo che possa provvedere con un adeguato controllo.

Mi riservo, pertanto, di presentare alcuni emendamenti che pongano limiti più precisi per l'attuazione del disegno di legge.

BUTTÈ. Concordo con quanto ha detto il collega Penazzato. Bisogna promuovere un clima nuovo nel campo del lavoro. Ho notato che si parla solo di limitazione nello straordinario e, secondo me, gli industriali dovrebbero essere d'accordo per una indagine, la più ampia possibile. A mio avviso però non bisognerebbe escludere alcun settore di lavoro, perché, se il fenomeno ha dilagato nel settore industriale, non è meno allarmante nel campo bancario e commerciale dove pure esistono particolari forme di evasione che vanno studiate. Bisogna anche tenere conto che in parecchi contratti di lavoro sono già previste delle limitazioni e denunce agli organi sindacali i quali non hanno però alcuna veste per intervenire.

Spesso, nei contratti dei bancari, ad esempio, si trova, chiaramente enunciato, l'obbligo delle aziende di denunciare addirittura al sindacato, preventivamente, quelle che sono le impostazioni del lavoro riguardo allo straordinario, il quale non può superare le due ore giornaliere. Tale norma contrattuale non viene rispettata e la cosa è giustificata in parte dalla specializzazione nel particolare settore, ed in parte dalle esigenze di vita dei prestatori d'opera stessi. Esistono alcuni uffici che, permanentemente, prolungano l'orario permettendo agli operai ed agli impiegati di raddoppiare gli emolumenti e consentono loro di condurre certi tenori di vita che gridano in certo modo vendetta da parte dei disoccupati.

Per quanto riguarda l'intervento delle organizzazioni ritengo che si possa arrivare ad

una efficace collaborazione, con conseguente alleggerimento di lavoro per la stessa magistratura, dato che in definitiva si deve ricorrere al magistrato ordinario per tutte le vertenze di carattere sindacale.

L'esperienza ci permetterà senza dubbio, in un domani, di affrontare completamente e per tutti i settori il problema.

RUBINACCI. Siamo tutti d'accordo che il lavoro straordinario costituisce un grave inconveniente sia considerandolo in se stesso, perché rappresenta uno sfruttamento di energie dei lavoratori, sia considerandolo in rapporto alle malattie professionali e agli infortuni, sia per il fatto che esso costituisce un impedimento ad una maggiore occupazione. Ma il problema per noi non è tanto quello di condannare il lavoro straordinario, cosa sulla quale siamo certamente tutti d'accordo, quanto quello di vedere se, ai fini di una diminuzione del lavoro straordinario, i mezzi suggeriti siano idonei o meno. Noi dobbiamo infatti guardarci dal pericolo di fare delle leggi, i principi delle quali poi non possano essere attuati nella pratica. Bisogna evitare, insomma, che fatta la legge sia trovato l'inganno e le cose continuino ad andare come prima. L'analisi delle cause per cui il lavoro straordinario è favorito è facile: la prima ragione è evidentemente una ragione obbiettiva; esistono casi in cui il lavoro straordinario è proprio necessario. Si tratta, ad esempio, di preparare l'esecuzione di lavori nuovi per cui si ricorre alle stesse maestranze che sono già addestrate, come pure può rendersi necessario un lavoro extra, alla fine dell'anno, per la compilazione degli inventari, dei bilanci, delle situazioni speciali. Naturalmente, per il privilegio di cui gode, il lavoro straordinario è enormemente più economico del lavoro ordinario. È vero che vi sono delle percentuali di maggiorazione del lavoro straordinario, ma queste percentuali, rapportate in effetti alla incidenza sulle spese generali dell'azienda, finiscono con l'essere inferiori al costo del lavoro ordinario. Orbene, noi dobbiamo proporci di abolire questo privilegio e avremo naturalmente una situazione di fatto che porterà ad una riduzione immediata del lavoro straordinario. A questo proposito, ricordo la grande efficacia che ebbe a suo tempo l'abolizione del privilegio per cui il lavoro straordinario era esente dai contributi previdenziali. Per effetto dei massimali su cui detti contributi si pagavano, tutto il lavoro straordinario infatti non era soggetto a contributi previdenziali; oggi invece con l'abolizione dei massimali, anche il lavoro straordinario è gravato dei con-

tributi e viene a costare quindi assai più che prima. Che cosa possiamo fare, ancora? Aumentare le maggiorazioni? Personalmente, avrei al riguardo delle perplessità, perché così facendo daremmo sì un maggior peso al datore di lavoro ma daremmo anche un maggiore incentivo ai lavoratori, che hanno il problema del mantenimento della famiglia e sono quindi assetati di denaro. Sappiamo benissimo che, tante volte, il lavoratore stesso chiede al datore di lavoro di fargli fare del lavoro straordinario per arrotondare il mensile e che le stesse organizzazioni sindacali, quando risolvono delle vertenze, per esempio di scioperi, alla fine delle agitazioni, consentono ai propri iscritti di fare con lo straordinario il recupero delle giornate perdute.

Pertanto, secondo me, bisognerebbe fare un'altra cosa: bisognerebbe attuare una idea che in molte circostanze è già stata espressa dal Presidente della nostra Commissione. Noi dobbiamo stabilire un minimo di lavoro, e fare in modo che tutti i lavoratori abbiano un minimo di occupazione. Bisogna anche cercare di incrementare il fondo di assicurazione per la disoccupazione e mi pare che a ciò si potrebbe provvedere con il lavoro straordinario stesso, tassandolo, oltre i normali contributi previdenziali, di certe determinate aliquote che vadano a favore o della cassa integrazione salari, oppure della disoccupazione. Avremo in questo modo un aggravamento reale ed importante del costo del lavoro straordinario che ci metterebbe in condizioni di raggiungere un primo risultato pratico.

Per quanto concerne poi l'autorizzazione al lavoro straordinario, rilasciata eventualmente da parte dell'Ispettorato del lavoro, di fronte alla necessità di rispettare i contratti che fissano la scadenza per la consegna di determinati prodotti, io penso che si finirà col generalizzare e correre il rischio perfino di giungere addirittura al lavoro straordinario autorizzato e approvato dalle autorità competenti, cosa che evidentemente andrebbe addirittura contro le finalità di ordine etico e sentimentale cui ci siamo riferiti. Inoltre non possiamo aumentare i compiti dell'Ispettorato del lavoro impegnandolo in una azione a così vasto raggio senza curare contemporaneamente gli strumenti adatti. Se così facessimo, correremmo il rischio, come ho già detto, di fare una legge che non può essere applicata.

So che il Ministro del lavoro ha predisposto un disegno di legge per il riordinamento delle miniere e io penso che, sia attraverso

questo provvedimento, sia attraverso altre disposizioni, noi potremmo trovare il modo di allargare gli organici dell'Ispettorato del lavoro.

In conclusione, noi dobbiamo ringraziare il Ministro che ci ha sottoposto il presente disegno di legge con tutto ciò che esso comporta; ma dobbiamo anche metterci in grado di integrare il provvedimento stesso eliminando le cause per le quali, oggi, il lavoro straordinario finisce con l'essere favorito; non certo ultima fra queste la mancanza di mobilità nelle occupazioni. Dove non c'è possibilità di licenziamento esiste infatti la preoccupazione di assumere delle persone per certe speciali contingenze di lavoro straordinario. Non ho certo l'intenzione di spezzare una lancia in favore dei licenziamenti, però ritengo che un rapporto di lavoro limitato nel tempo potrebbe forse essere un incentivo a ricorrere ad altri lavoratori oltre a quelli già occupati.

DI VITTORIO. Anche io ritengo che l'iniziativa del Ministro del lavoro sia indubbiamente encomiabile. L'abuso verificatosi nel ricorso al lavoro straordinario costituisce una delle piaghe sociali più dolorose del nostro Paese. Oltre tutto, proprio per la situazione economica attuale, i lavoratori sentono il bisogno di compiere un prolungamento di orario del lavoro normale. È evidente, pertanto, come sia difficile rimuovere l'ostacolo.

I colleghi sanno che le organizzazioni sindacali, senza eccezione alcuna, hanno già tentato di porre un freno al lavoro straordinario, ma non sono riuscite a nulla perché, ripeto, gli stessi lavoratori, che hanno dei salari molto bassi e assolutamente insufficienti per i loro bisogni, sentono la necessità di fare delle ore straordinarie. Pertanto, un ispettore del lavoro che vada ad esaminare una situazione per giudicare se sia il caso o no di autorizzare lo straordinario, si troverà quasi certamente di fronte ad una richiesta di lavoro straordinario da parte degli stessi lavoratori. È difficile che possa avere il coraggio di adottare una disposizione drastica contraria all'interesse dei lavoratori stessi.

Ritengo, quindi, anch'io che la via da seguire sia piuttosto quella di far cadere la convenienza, per i datori di lavoro, del ricorso al sistema del lavoro straordinario, rendendolo più oneroso che mai. Inoltre bisogna prevedere anche una penale per i contravventori. Sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Rubinacci di far gravare sul lavoro straordinario un contributo di carattere eccezionale a favore della Cassa integrazione salari e proporrei anche di fissare, nella legge da ap-

provare, il minimo di aumento da corrispondere al lavoratore per il lavoro straordinario, specialmente quando questo vada oltre certi limiti giornalieri, settimanali o mensili.

Attualmente, il lavoro straordinario è retribuito con una maggiorazione che va dal 10 al 15 per cento in genere; e qualche volta arriva al 20 per cento. Noi dovremmo stabilire che la maggiorazione non deve essere inferiore al 30 per cento per un determinato numero di ore, dopo di che la percentuale dovrà essere ancora maggiore.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Rubinacci, circa una maggiore mobilità, debbo dire che oggi non abbiamo nessuna legge e nessun contratto sindacale che impediscano i licenziamenti. Io penso che bisogna tendere ad una più stabile occupazione dei lavoratori. Il problema della disoccupazione non si risolve con una rotazione dei lavoratori, ma con un aumento delle possibilità di lavoro e quindi di produzione e di vendita, che consentano di portare tutto il paese ad un livello economico diverso da quello nel quale si dibatte attualmente.

In materia di possibilità di occupazione per breve tempo, si sono verificati degli abusi. Noi abbiamo una quantità di industrie che, per lavori di carattere stagionale, occupano le maestranze solo per qualche mese. Naturalmente, i lavoratori sono portati dal bisogno di vivere a cercare di prolungare quella temporanea occupazione. Ma, in fondo, queste cose avvengono ordinariamente e non esiste alcun divieto a che un industriale assuma uno o cento operai per una sola settimana o per qualche mese soltanto. Bisogna piuttosto esaminare l'eccesso del caso opposto. Vi sono delle fabbriche nelle quali i due terzi o i tre quarti del personale sono assunti con contratto a termine, scadente ogni due mesi. I lavoratori sono dunque sempre sotto la spada di Damocle del licenziamento. Questa usanza di contratti a termine, perciò, dovrebbe essere senz'altro abolita nei casi in cui il lavoro abbia un carattere di continuità. Se si generalizzasse il sistema dei contratti a termine tutta la massa dei prestatori d'opera si verrebbe a trovare nel pericolo continuo di dover perdere il posto.

Perciò ritengo che per conseguire il fine che si è proposto il Ministro con la sua encomiabile iniziativa, occorra un sistema più efficace. Tutti siamo, infatti, d'accordo sul principio che, avendo individuato la causa del fenomeno nella convenienza del datore di lavoro a ricorrere allo straordinario, sia necessario far cadere questa convenienza.

Si potrebbe pertanto nominare un Comitato ristretto perché, in collaborazione con gli organi competenti del Ministero del lavoro, escogiti i mezzi che possano rendere efficace la legge al fine di conseguire i risultati che ci prefiggiamo. In una prossima riunione potremmo così discutere su proposte più concrete.

CERAVOLO. Onorevoli colleghi, mi permetto di osservare che il disegno di legge sottoposto al nostro esame deve ispirarsi a un principio, diciamo così, di carattere igienico-sanitario. Su questa questione gli onorevoli Rubinacci e Venegoni hanno già fatto le loro osservazioni. Dal principio igienico-sanitario si è giunti ad un principio economico. Io ritengo che necessiti, soprattutto per ragioni mediche, abolire il lavoro straordinario o limitarlo solo a quei casi di contingenza straordinaria di natura tecnica, che solo possono giustificare in qualche modo.

La richiesta di lavoro straordinario deve essere preventivamente esaminata e dev'essere soggetta all'autorizzazione dell'ufficio del lavoro, da concedersi solo in casi eccezionali.

GUI. Ritengo che, prima di accogliere la proposta dell'onorevole Di Vittorio, sia opportuno sentire la risposta dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulle questioni sollevate, anche perché egli potrebbe indicare una via di soluzione diversa da quella esaminata. Quindi, io proporrei di concludere la discussione generale ed ascoltare qual'è il parere dell'onorevole Ministro, su tutti gli aspetti del disegno di legge messi in piena luce durante questa interessante discussione, che devo dire è risultata quanto mai suggestiva e concreta.

Personalmente penso che vi potrebbero essere due strade per eliminare l'inconveniente lamentato e cioè, o quella della proibizione pura e semplice, come è stato indicato dall'onorevole Ceravolo (il che, però, pone un problema di vigilanza perché questo divieto sia rispettato) o quella di far venir meno la convenienza del lavoro straordinario.

È evidente però, in questo ultimo caso, che la convenienza deve venir meno sia per il datore di lavoro che per il lavoratore.

CACCIATORE. Ritengo che ritoccare la legge sul lavoro straordinario solo sul punto previsto nel disegno di legge, potrebbe dare l'impressione che noi non ci si sia resi conto di tutti gli inconvenienti cui essa ha dato luogo finora. Ad esempio, noi lasciamo nella legge la maggiorazione del 10 per cento, quando sappiamo che questa maggiorazione è stata più volte superata da tutti i contratti collettivi

di lavoro; e poiché i contratti collettivi di lavoro non hanno efficacia obbligatoria, in caso di controversia il lavoratore può adire il magistrato soltanto se non è stato applicato il 10 per cento di maggiorazione. Ora, sappiamo che, in base alle tabelle, moltissime categorie di lavoratori superano le 12, le 14 ore giornaliere di lavoro: anzi, si è arrivati perfino a questo, che di queste ore, due non devono essere retribuite. Quindi, è necessario introdurre una norma con la quale si commini una sanzione in caso di inadempienza.

Entrando nel merito dell'articolo unico del disegno di legge, a me pare che per renderlo più efficiente dovremmo abolire il penultimo comma dell'articolo stesso, in quanto, se si dovesse mantenere, esso darebbe la possibilità di commettere delle evasioni, anche perché non è ben chiaro che cosa si voglia intendere per « una durata presumibilmente inferiore ai quindici giorni », e questo perché il lavoro straordinario potrebbe verificarsi con un sistema intermittente.

PRESIDENTE, Relatore. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Come relatore, riassumendo la discussione, dirò che due sono le tesi delmeate. Una delle tesi sostiene che il migliore sistema per rendere inattuabile il lavoro straordinario sia quello di renderlo il più oneroso possibile. A questo riguardo, vi è una proposta dell'onorevole Rubinacci di versare il supero di onere agli istituti di assicurazione sociale o alla cassa di integrazione. In proposito non posso fare a meno di rilevare che la F.I.A.T., che quest'anno ha registrato più di 8 miliardi di utili, è ricorsa proprio alla cassa integrazione per far fronte agli oneri che le derivano dalle leggi nei confronti dei lavoratori. Questo è semplicemente un assurdo, e pregherei l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di voler disporre affinché i funzionari che fanno parte degli appositi comitati, neghino costantemente i sussidi di integrazione a queste aziende. Faccio anche presente che, poiché la legge sui sussidi di integrazione entra in funzione quando si verifica la chiusura di determinati reparti, certe aziende, quando loro fa comodo, escogitano il sistema di ridurre il lavoro trasferendolo a reparti rimasti attivi e chiudendo altri reparti.

Ritengo che per risolvere questo problema basterebbe interpretare e applicare l'ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare alla Camera e che fu da questa approvato all'unanimità il 27 luglio ultimo scorso.

L'altra tesi è quella del collega Ceravolo, favorevole ad abolire totalmente il lavoro straordinario, per motivi soprattutto sanitari. Su di essa, certo drastica anche se giustificabile, mi rimetto alla Commissione.

Sono inoltre convinto che, senza un controllo continuo, il lavoro straordinario non sarà mai abolito.

In casi eccezionali e contingenti il lavoro straordinario potrebbe rendersi indispensabile; ma questo non potrà riguardare che il personale specializzato.

Sono d'accordo, poi, sull'opportunità di abolire i contratti a termine e di impedire che vi siano cooperative che offrono solo manodopera.

Passando ad un altro aspetto del problema, debbo far presente che, quando un'azienda intende disfarsi elegantemente di un certo numero di lavoratori, lo fa senza tanti scrupoli ricorrendo ai più vari pretesti. Ad esempio, trasferisce il lavoro di certi reparti in altri reparti, giustificando questo concentramento con ragioni tecniche. Provvede quindi alla sospensione di un certo numero di lavoratori dei reparti rimasti senza lavoro salvando solo quei lavoratori che, preventivamente, sono stati trasferiti in altri reparti. Il sindacato non può che limitarsi a formulare ordini del giorno. Infatti, poiché i provvedimenti sono presi in sede amministrativa, nulla può fare. L'assurdo è che, dopo la sospensione o i licenziamenti la stessa azienda ricorre al lavoro straordinario, e in certi casi perfino al lavoro esterno.

Insisto, perciò, perché l'onorevole Ministro tenga conto dell'ordine del giorno che la Camera approvò il 27 luglio 1954 e attraverso il quale indicavo i mezzi per ovviare a questi inconvenienti.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Assicuro il nostro Presidente che terrò gran conto delle sue osservazioni e dei suoi suggerimenti.

Per quanto riguarda la proposta Di Vittorio non sarei contrario; sarei anche evidentemente favorevole alla proposta di un testo in cui si tenga conto di quanto è stato detto da tutti i componenti la Commissione (su questo io mi rimetto doverosamente alla stessa). In tutti e due i casi però vorrei che questa migliore elaborazione del testo non significasse un dilazionamento della norma, che vorrei fosse rapidamente consacrata nel testo di legge che stiamo per preparare. A questo proposito possibilmente fisserei un termine al comitato ristretto. Comunque vorrei restasse

ben chiaro fra noi che questo lavoro debba essere concluso in una non lontana seduta, fra 15, 20 giorni al massimo. Non credo del resto che occorrerà molto tempo per adattare il testo alle esigenze prospettate dalla Commissione.

Sono d'accordo con l'onorevole Penazzato, sulla possibilità che questa legge possa creare un nuovo clima, facendo entrare nella mentalità dei datori di lavoro e dei lavoratori il convincimento che il sistema più onesto di far lavorare e di lavorare è quello di astenersi dallo sfruttamento eccessivo della prestazione d'opera di alcuni lavoratori, permettendo così l'assunzione di disoccupati. Questo mi pare che sia il contenuto morale della norma, che non va trascurato, e lo scopo certamente può essere raggiunto senza preoccupazioni di sanzioni o di altri rimedi che sono stati qui suggeriti.

Siccome, però, siamo uomini pratici, dobbiamo cercare di tradurre questa esigenza morale in una norma giuridica.

L'Ispettorato del lavoro, attualmente, non è in grado di svolgere appieno i compiti che gli affidiamo con questa legge. Tuttavia se noi creiamo un nuovo compito, come questo, aviamo un argomento di più per batterci affinché l'Ispettorato stesso venga adeguato alle necessità delle sue funzioni. D'altra parte l'efficacia maggiore della legge dovrà manifestarsi nei confronti delle grandi aziende, per le quali non occorre che l'Ispettorato faccia molte ricerche. A Torino, per esempio, abbiamo per lo meno 500 mila ore mensili di straordinario, prevalentemente fatte dalla F.I.A.T., confessate dallo stesso datore di lavoro. È facile determinare quanti saranno i disoccupati che troveranno lavoro se quelle 500 mila ore saranno soppresse.

L'onorevole Gitti ci ha chiesto ispettori specificamente preparati. Una volta stabilita la norma, credo che ispettori specificamente preparati si potranno ottenere con corsi rapidi presso scuole adatte, come stiamo facendo per i funzionari che devono preoccuparsi del collocamento giovanile.

Sono d'accordo con l'onorevole Venegoni sulle cause di questo eccesso di lavoro straordinario: l'interesse dell'imprenditore (che è fuori discussione, per le ragioni che sono state dette), il timore da parte del lavoratore di essere licenziato e l'insufficienza del salario. Sono argomenti, questi, sui quali, tuttavia, non possiamo trattenerci in questa sede.

Contro l'insufficienza del salario è in atto l'azione sindacale, che si svolge secondo le

norme attualmente vigenti e che potrà meglio svolgersi in futuro secondo le altre che speriamo presto sottoporvi, specialmente in ordine alla obbligatorietà dei contratti collettivi.

Un punto sul quale vorrei fermarmi è quello suggerito dall'onorevole Buttè che, giustamente, ha prospettato l'opportunità di estendere ad altri settori, oltre quello dell'industria, questo divieto delle ore straordinarie. Io credo che lo si possa e si debba fare senz'altro per quel che riguarda i lavoratori del commercio (con qualche preoccupazione per i lavoratori delle piccole aziende e delle botteghe) e per i lavoratori del Credito. Non vedo, invece, come si possa estendere questo divieto ai lavoratori dell'agricoltura: si tratta di una forma di lavoro radicalmente diversa, che non ammette questa possibilità.

L'onorevole Rubinacci ha, come sempre, suggerito delle possibilità serie e concrete. Però, quand'egli ci dice che occorre limitare il lavoro straordinario allo stretto necessario, osservo che è un po' quello che abbiamo appunto voluto fare con questo testo. È certo, comunque, che esistono talvolta delle ragioni tecniche che veramente impediscono di abolire completamente il lavoro straordinario, ragioni tecniche delle quali bisogna, pertanto, tener conto.

Che ci siano delle remore alle possibilità di licenziamento, magari di fatto, mi sembra opportuno. Non vedo però come possiamo tradurre in una norma concreta il principio di rendere più mobile, senza danno dei lavoratori, l'attuale sistema.

In sostanza, dalla discussione, sono emerse due sostanziali conclusioni. La limitazione delle ore straordinarie deve essere conseguita mediante la maggiore onerosità del lavoro straordinario per il datore di lavoro, ed anche rendendolo meno gradito ai lavoratori; ai quali peraltro è giusto riconoscere un merito ulteriore quando la loro prestazione supplementare sia insostituibile.

Quanto alla proposta di un più grave complesso di sanzioni, sono assolutamente d'accordo. Così, anche se l'intervento dell'Ispettorato è saltuario, quando si scopra un abuso da parte del datore di lavoro questo potrà essere perseguito con sanzioni di salutare gravità, che costituiranno un efficace memento per lui e un esempio da meditare per gli altri.

PRESIDENTE. Come alcuni colleghi hanno proposto e come lo stesso Ministro ha ac-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1954

effetto, prima di passare all'esame degli articoli, poiché sul principio di massima contenuto nel disegno di legge siamo d'accordo, potremmo nominare un comitato ristretto, che rielabori il testo degli articoli, tenendo conto dei suggerimenti e delle osservazioni emerse dalla odierna discussione.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei componenti del comitato ristretto. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

La seduta termina alle 11,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI